

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i> .....	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i> .....	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i> .....	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco .....	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i> .....	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i> .....	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i> .....	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i> .....	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i> .....	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i> .....	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i> .....	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i> .....	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i> .....	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i> .....	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i> .....	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i> .....	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i> .....	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i> .....	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i> .....	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i> .....	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i> .....	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i> .....	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i> .....	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i> .....	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i> .....	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i> .....	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i> .....	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i> .....	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i> .....	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R<sup>2</sup>)</i> .....	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i> .....	398

## RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco) .....	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei) .....	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco) .....	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti) .....	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis) .....	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci) .....	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz) .....	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco) .....	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato) .....	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato) .....	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi) .....	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci) .....	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini) .....	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec) .....	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti) .....	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco) .....	483

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823  
ISBN 978-90-256-1287-0

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

**Revisori anni 2011-2012:**

Antonio Aloni  
Guido Avezzù  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Federico Boschetti  
Pierangelo Buongiorno  
Claude Calame  
Alberto Camerotto  
Alberto Cavarzere  
Walter Cavini  
Ettore Cingano  
Paolo Cipolla  
Vittorio Citti  
Donatella Coppini  
Lucio Cristante  
Richard Dawe  
Fabiana Di Brazzà  
Riccardo Di Donato  
Marco Fernandelli  
Alessandro Franzoi  
Marco Fucecchi  
Carles Garriga  
Alexander Garvie  
Gianfranco Gianotti  
Francesca Lamberti  
Diego Lanza  
Walter Lapini  
Liana Lomiento  
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Enrico Medda  
Carles Miralles  
Luca Mondin  
Patrizia Mureddu  
Simonetta Nannini  
Renato Oniga  
Piergiorgio Parroni  
Maria Pia Pattoni  
Bruna Pieri  
Renata Raccanelli  
Wolfgang Rösler  
Antonio Stramaglia



## Note alla *Pace* di Aristofane

Queste note hanno un punto di riferimento obbligato nella recente edizione di N. Wilson<sup>1</sup>, un'edizione che ha ricevuto un'accoglienza in generale molto positiva: anche se non si è mancato di segnalare qua e là limiti, riserve e dissensi, si sottolinea sempre, in toni talora decisamente marcati, il suo grande valore e il progresso che essa rappresenta<sup>2</sup>.

I presupposti metodologici che ne sono alla base sono sinteticamente esposti dallo stesso Wilson nel *Preface* al I volume dell'edizione (pp. v-viii). In particolare, egli mette in discussione la comune convinzione che la *paradosis* aristofanea sia sostanzialmente affidabile, ritenendo piuttosto che «there are many places where the text is not quite as certain as is generally assumed». A suo parere, adottare un atteggiamento conservativo equivale a ignorare il deterioramento, inevitabile, che dovette prodursi in un arco di tempo di quasi 2.000 anni di trascrizione manuale: «such critics underestimate the difficulty of producing truly accurate copies and consequently run the risk of imputing to the leading writers of antiquity a mediocrity of intellectual and stylistic standards which cannot be reconciled with their status as classics». Per sé rivendica una posizione editoriale equilibrata «between the conservatism that attributes inexcusably careless writing to great authors and the opposite extreme of believing that the texts need surgery every few lines»; quanto al problema dell'attribuzione delle battute tra i diversi interlocutori, sulla base della convinzione che «*ratio et res ipsa* must be the basis for decisions», arriva a ignorare, e a escludere deliberatamente dall'apparato critico, le indicazioni dei manoscritti.

L'argomento della corruzione progressiva dei testi è indiscutibile, ma nasconde l'insidia della ricostruzione soggettiva di un originale difficilmente identificabile (la copia d'autore, quella o quelle in mano a registi e attori, quella fissata dai filologi alessandrini) e certamente instabile. Far riferimento a un «intellectual and stylistic standard», incompatibile con lo «status» di un classico, è presunzione quanto meno problematica: nel nostro caso, Aristofane dovrebbe essere confrontato con uno *statuto* la cui definizione è lungi dall'essere chiara, riconosciuta e condivisa; il rischio è quello, ben noto, di 'riscrivere' o 'migliorare' un testo genuino. Sconcerta, soprattutto, la decisione di non tener conto delle testimonianze sull'attribuzione delle battute,

<sup>1</sup> *Aristophanis Fabulae*, I-II, Oxford 2007. Necessario complemento ne sono gli 'Aristophanea'. *Studies on the Text of Aristophanes*, usciti nello stesso anno, in cui lo studioso dà conto di alcune sue scelte.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio Liberman 2008 (che ne richiama l'impostazione metodologica non conservativa e, in conclusione, sottolinea «l'importance exceptionnelle du renouvellement et du progrès global que représente pour la critique du texte aristophanien», anche se «il reste encore beaucoup à faire, qu'il faille retourner au texte transmis ou le révoquer en doute»); Blanc 2008, 810-15 (di sostanziale apprezzamento, ma con qualche marcato dissenso); Olson 2010, 354-57 (per il quale il testo di Wilson è «an extraordinary contribution to the study of the Athenian Old Comedy», anche se lamenta l'assenza di uno *stemma codicum* per ciascuna commedia e un'eccessiva fiducia nelle congetture di Blaydes); Tammaro 2010, 545-50 (che giudica l'intrapresa nel suo insieme «di elevata qualità [...] ed un successo ed un avanzamento innegabili»); Nesselrath 2011, 185 s.; Sommerstein 2010, 422 («a compact, reliable, and properly evidenced critical edition»).



poiché se è vero che «the only safe guide is the text», non si può negare che «the textual critic cannot afford to ignore the attributions of MSS entirely»<sup>3</sup>. È infatti piuttosto probabile che quegli stessi criteri menzionati da Wilson (*ratio et res ipsa*) siano alla base delle indicazioni presenti nei manoscritti e negli scolî, nei quali vengono talora segnalate attribuzioni alternative o riportate le considerazioni di commentatori. Esse, a prescindere dalla loro antichità e origine, offrono un contributo non trascurabile alla lettura dei testi, e in linea di principio costituiscono una testimonianza che – per quanto spesso errata o inadeguata – non si può non tenere presente.

In ogni caso, la nuova edizione oxoniense ha il merito di avere riaperto un'annosa questione metodologica, e di aver accolto nel testo interessanti congetture di qualche tempo fa, come stimolo per la ripresa di una discussione che non può non produrre qualche progresso nella *constitutio textus* del grande comico ateniese. Propongo qui di seguito una serie di mie considerazioni su alcuni passi controversi della *Pace*.

### **Pax 1**

La commedia si apre con la perentoria ed impaziente sollecitazione di uno dei due Servi al compagno perché gli porga al più presto una delle focacce che sta preparando:

αἶψ' αἶψε μᾶζαν ὡς τάχιστα κανθάρω

Così concordemente i codici e i testimoni di tradizione indiretta<sup>4</sup>. Ma la mancanza dell'articolo accanto a κανθάρω ha indotto molti (van Leeuwen 1906, Coulon 1924, Platnauer 1964, Sommerstein 1990<sup>2</sup>, Olson 1998 e ora Wilson 2007)<sup>5</sup> ad accogliere la correzione proposta da Kiehl 1853, 98:

αἶψ' αἶψε μᾶζαν ὡς τάχος τῷ κανθάρω

Una diversa soluzione era stata già adombrata da Blaydes 1883, 9 («nisi pro proprio nomine habendum est κανθάρω»), indicata con maggior decisione da Merry 1900, 3 («there is no need to alter the MS. reading [...] Here κανθάρω, without the article, is used almost as a proper name, 'for Beetle'»)<sup>6</sup>, e poi accolta da Mazon 1904, 23 («Κανθάρω sans article: pour monsieur Scarabée»)<sup>7</sup> e più di recente da Mastromarco 1983, 97 e 570 («è verosimile che quando, in apertura di commedia, il Servo I invitava l'altro a portare al più presto "una focaccia per ... Scarabeo", gli spettatori cogliessero un riferimento al vincitore delle Dionisie dell'anno precedente»)<sup>8</sup>. È infatti

<sup>3</sup> Lowe 1962, 39. Sulla questione vd. anche Dover 1993, 51 s., 87 s.; Olson 1996, 6 (n. 6).

<sup>4</sup> *Suda* α 110; α 280, 299 A.; Phot. α 648, 690 Th.

<sup>5</sup> E, in tempi meno recenti: Blaydes 1883, 9; van Herwerden 1897, 7; Zacher 1909, 8.

<sup>6</sup> Diversamente van Leeuwen 1906, 8: «Minime sufficere mihi videtur ratio qua Merry aliique lectionem vulgatam sunt tuiti, ut pro nomine proprio h. l. habeatur Κάνθαρος ludicre dictum».

<sup>7</sup> Secondo Sharpley 1905, 60 «The omission of the article is due to the desperate haste of the excited slave, not to any personification of the insect».

<sup>8</sup> Dello stesso avviso anche Henderson 1998, 428 n. 1: «"Beetle" could initially be taken to refer to the comic poet Cantharos». Una possibilità contemplata anche Sommerstein 1990, 136 (che però

abbastanza facile immaginare che Aristofane abbia voluto sfruttare l'omonimia e dare così un inizio scoppiettante alla sua commedia con un gustoso equivoco iniziale.

La correzione, al contrario, non solo appare un'operazione ingiustificata sotto l'aspetto critico-testuale, ma si rivela del tutto in perdita. Essa produce un impoverimento del testo, non ne riconosce le potenzialità espressive, e per giunta costringe ad una serie di 'aggiustamenti' del verso: introduce, in luogo del frequentissimo ὡς τάχιστα<sup>9</sup>, la locuzione ὡς τάχος, che ricorre una sola volta in Aristofane (*Lys.* 1187), e rinuncia contemporaneamente alla forza espressiva del superlativo, che rimarca l'urgenza con cui è fatta la richiesta, già evidenziata dall'epanalessi iniziale (αἶψ' αἶψε)<sup>10</sup>.

L'idea che il pubblico possa essere deliberatamente fuorviato e indotto a supporre che Aristofane si stia facendo beffe del rivale non può certo apparire fuor di luogo o eccessiva; ma, il testo tradito resta pienamente valido anche intendendo Κανθάρω (senza articolo) come una forma di personificazione: 'per Cantharos, per il signor Scarafaggio'<sup>11</sup>. Fino al v. 24 non emerge in effetti chiaramente che il destinatario dell'attività dei due servi è un vero e proprio scarafaggio, e nell'insieme della scena esso è costantemente trattato alla stregua di un essere umano: non solo gli viene preparata una μᾶζα (v. 1)<sup>12</sup>, ma gli sono attribuiti due piedi (v. 7: τοῖν ποδοῖν), la capacità di esprimersi a parole (v. 12: φησίν), oltre che gli atteggiamenti tipici del ghiottone pretenzioso (vv. 26-28), che si dà arie (ὑπὸ φρονήματος / βρενθύεται: vv. 25 s.). Come è noto, Aristofane gioca spesso con i suoi prologhi, stuzzicando le aspettative degli spettatori<sup>13</sup> – e utilizzando con piena consapevolezza questo espediente drammatico, come si ricava dai vv. 43-48 di questa stessa commedia.

### **Pax 41 s.**

Al culmine della prima scena del prologo, tutta giocata sulle reazioni schifate dei servi impegnati ad accudire 'l'essere ripugnante, vorace, immondo' (μιαρὸν τὸ χρῆμα καὶ κάκοσμον καὶ βορὸν: v. 38) portato in casa dal padrone, i due si chiedono quale divinità possa aver inviato questa maledizione (προσβολή): non saranno state certo Afrodite o le Cariti! E chi allora? La spiegazione è presto trovata: «non può che essere un prodigio di Zeus καταβάτης»:

introduce nel testo la correzione), scartata invece da Wilson 2007, che si limita ad annotare in apparato «quam lectionem si recipias de poeta Cantharo agitur».

<sup>9</sup> Ricorre ad esempio anche poco più avanti, al v. 8: ἀλλ' ὡς τάχιστα τρίβε πολλὰς καὶ πυκνάς.

<sup>10</sup> «In the first line paratragic accent is marked enough for Kiehl's ὡς τάχος τῷ κανθάρω to be disregarded», nota Jackson 1955, 108.

<sup>11</sup> Sull'ambivalenza di significato di κάνθαρος (scarafaggio/nave; scarafaggio/porto) gioca ancora il poeta ai vv. 143-5.

<sup>12</sup> μᾶζα: κυρίως ἢ τροφή, ἢ ἀπὸ γάλακτος καὶ σίτου (...) ἐπὶ δὲ τοῦ κανθάρου καταχρηστικῶς κέχρηται (...) οὐ γὰρ αὕτη κανθάρων τροφή (*Suda* μ. 35 A.).

<sup>13</sup> L'effetto di *suspense* derivato dalla tardiva rivelazione dell'identità di un misterioso personaggio/mostro custodito dai due servi προλογοῦντες è ancor più evidente in *Cavalieri* (vv. 108-43) e *Vespe* (vv. 1-85). Una sintetica analisi delle tecniche messe in atto da Aristofane, nelle scene iniziali delle sue commedie, «to attract and to retain his audience' attention» in Arnott 1993, 14-24. Sul carattere non meramente espositivo dei prologhi, spesso costruiti con l'intento di «Spannung steigern», ha posto l'accento anche Händel 1963, 182-98. Vd. inoltre Dover 1972, 55.

οὐκ ἔσθ' ὅπως / οὐκ ἔστι τὸ τέρας τοῦ Διὸς καταιβάτου

καταιβάτου codd.; σκαταιβάτου sch. **R** et fortasse **R<sup>ac</sup>**, Meineke

La comicità della battuta si basa evidentemente sul gioco verbale cui si presta l'epiteto scelto per accompagnare la menzione di Zeus: παίζει καταιβάτην αὐτὸν καλῶν, ἐπεὶ σκάτοις τρέφεται ὁ κἀνθαρος (*schol.* 42c **RVLhC**). I codici riportano la lezione καταιβάτου, ma è attestata anche una variante σκ- in **R<sup>ac</sup>**, e in uno scôlio di **R**; Wilson, accogliendo una correzione di Meineke 1865, 39, stampa sulla scia di altri (ad esempio van Herwerden 1897, van Leeuwen 1906, Zacher 1909, Rogers 1913, Coulon 1924, Sommerstein 1990<sup>2</sup>):

οὐκ ἔσθ' ὅπως / οὐκ ἔστι τὸ τέρας τοῦ Διὸς σκαταιβάτου

Questa correzione sarebbe richiesta o suggerita, secondo Meineke, dal tenore dello scôlio, che farebbe intendere la necessità di leggere σκαταιβάτου in sostituzione di un insignificante καταιβάτου<sup>14</sup>: un argomento poi ripreso da Rogers 1913, 8 che rifiuta la lezione dei manoscritti con la motivazione che Διὸς καταιβάτου sarebbe «a reading which made the passage unmeaning».

A prescindere dal problema se effettivamente il testo dello scôlio debba necessariamente implicare una lettura σκ-, come pretendono Meineke e Rogers, è evidente, come è stato da più parti osservato<sup>15</sup>, che la realizzazione del gioco paronomastico e l'effetto voluto di distorsione del titolo di Zeus erano affidati in primo luogo all'abilità di esecuzione dell'attore, il quale non doveva far altro che pronunciare il nesso in modo tale da far sentire la sibilante finale di Διὸς come appartenente anche al successivo καταιβάτου, suggerendo così una connessione con la radice σκατ- di σκῶρ, σκατός: una realizzazione effettuata cioè senza interporre pausa dopo la fricativa<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> «Nihil acrimoniae, nihil acuminis inest in commemoratione Iovis fulguratoris, cui quid substituendum sit clare indicat, opinor, scholiasta: παίζει καταιβάτην αὐτὸν καλῶν, ἐπεὶ σκάτοις τρέφεται ὁ κἀνθαρος. Scribendum igitur Διὸς σκαταιβάτου, idemque scholiastae reddendum. Frustra editam scripturam interpretari conatus est Brunckius». Non si tratta dell'unica proposta di correzione, perché occorre registrare anche σκαταιβότου di Rutherford (Sharpley 1905, 61: «Dr. Rutherford's slight correction of the form which he finds in Schol. R is an immense improvement») e addirittura σκαταιφάγου di Blaydes 1883, 13.

<sup>15</sup> Merry 1900, 6 («The reading need not necessarily be changed, as the actor would slily let the final sigma of Διὸς slide over to the initial of καταιβάτου, so as to produce the comical effect»); Mazon 1904, 26 («L'acteur rapproche étroitement dans la prononciation l'épithète du substantif, de façon que le public puisse entendre Διὸς σκαταιβάτου»). Cf. anche Paley 1873, 10 («καταιβάτου seems to have been pronounced, if not written, σκαταιβάτου»), Sharpley 1905, 61 («Were it not for this second pun, which lay so ready to the poet's hand that he can scarcely have missed it, it would be better to keep the vulgate καταιβάτου, with the traditional explanation that the σ of Διὸς is sounded twice to accentuate the joke»). Secondo Olson 1998, 75 s. (che comunque mette a testo καταιβάτου) è irrilevante «whether one reads καταιβάτου or σκαταιβάτου, since the joke depends on the latter being heard in either case».

<sup>16</sup> Sappiamo (anche dalla presa in giro di Aristofane in *Ran.* 304) dell'increscioso incidente in cui, per via di un errore di sillabazione, incorse l'attore Egeloco nella recitazione della sequenza γαλήν' ὄρῳ al v. 279 dell'*Oreste* di Euripide, trasformandola nella ridicola γαλήν ὄρῳ. Sul

Non si può infatti dimenticare che il testo in questione era originariamente e in prima istanza destinato alla recitazione ed all'ascolto e non ad un pubblico di lettori. Anzi, a ben vedere, il gioco paronomastico, al culmine di un contesto prettamente scatologico, non sarebbe sfuggito neppure al lettore (che leggeva comunque a voce alta!), il quale sarebbe stato in grado di fare le necessarie connessioni e di percepire quindi l'effetto di stravolgimento che il malizioso accostamento produceva in una scena tutta imperniata sullo 'humour escrementizio'<sup>17</sup>.

**Pax 47 s.**

Con una tecnica nota anche dalle *Vespe* (vv. 74-85), si immagina una conversazione che avrebbe luogo nel pubblico tra un giovane saccente (νεανίας δοκησίσοφος) e un abitante della Ionia. Alla domanda del giovane ('Che faccenda è questa? Lo scarafaggio, che c'entra?'), l'abitante della Ionia risponderebbe:

δοκέω μὲν, ἐς Κλέωνα τοῦτ' αἰνίσσεται,  
ὡς κείνος ἀναιδέως τὴν σπατίλην ἐσθίει

ἀναιδέως τὴν **RV**, ἀναιδῶς τὴν cett.; ἐν Ἄιδεω van Leeuwen.

Questo il testo concordemente tramandato dai manoscritti, che però ha suscitato qualche difficoltà per quanto riguarda specificamente il v. 48.: si è infatti osservato

meccanismo che probabilmente produsse l'errore, vd. Daitz 1983, 294 s.; Devine – Stephens 1994, 239. Secondo quanto riporta Plut. *De aud. poet.* 31d-e, un analogo fenomeno di strategia articolatoria è alla base dell'ironico travisamento cui il filosofo stoico Cleante aveva sottoposto un altro epiteto di Zeus (ἄνα Δωδωναίε), leggendolo come un solo vocabolo: κελεύων ἀναγιγνώσκειν ὑφ' ἔν.

<sup>17</sup> Un'evidente analogia con il caso sopra considerato presenta la soluzione adottata da Wilson per la problematica forma γερωχία attestata (**R** e **Γp**) in *Lys.* 980 s., nelle prime parole pronunciate dall'Araldo spartano al suo arrivo ad Atene: πᾶ τᾶν Ἀσανᾶν ἔστιν ἡ γερωχία / ἦ τοὶ πρυτάνεις; λῶ τι μυσίξαι νέον. Qui lo studioso introduce nel testo una proposta esegetica avanzata da Cassio 1998, 73-8, secondo il quale Aristofane avrebbe inteso istituire con il termine ἀγερωχία (arroganza, baldanza, fierezza) un gioco di parole, imperniato sulla pronuncia intenzionalmente ambigua dell'articolo e del nome. Nella sua interpretazione, la forma ἀγερωχία così ottenuta «doveva suonare, in prima istanza, come la crasi di ἄ ἀγερωχία e doveva riferirsi immediatamente alla situazione appena vista dagli spettatori, in cui la disperazione di Cinesia sintetizza la disperazione in cui si trovano tutti gli Ateniesi». L'Araldo appena entrato in scena si presenterebbe dunque con una domanda di tipo chiaramente retorico in cui «lo spettatore doveva percepire in prima istanza un messaggio pieno di ironia e derisione da parte dello Spartano ("dov'è ora l'arroganza ateniese?")». Ma la domanda che seguiva immediatamente (ἦ τοὶ πρυτάνεις;) obbligava subito dopo lo spettatore a «rianalizzare ἀγερωχία in ἄ γερωχία con lo straordinario effetto di dare ad Atene una gerusia che non aveva mai avuto». Naturalmente – precisa Cassio – l'attore (ateniese!) avrà pronunciato ἀγερωχία come [-khia:], in modo che suonasse abbastanza vicino al laconico γερωχία [-hia], così da permettere agevolmente il processo di rianalisi. Il suggerimento di Cassio ha il merito di cercare di rendere conto dell'anomala forma γερωχία, ma non può portare a mettere a testo ἀγερωχία, una forma che esisterebbe solo, e per breve momento, a livello di realizzazione fonica. In questo caso, la scelta editoriale di Wilson suscita dubbi ancora maggiori che in *Pax* 42, perché la sequenza ἄ-γερωχία (se nasconde effettivamente un gioco di parole) dovrebbe suggerire quasi in contemporanea due significati diversi – baldanza e *gerousia* – e non si può preferire l'uno all'altro.

fin dall'antichità che, poiché Cleone è morto da vari mesi, non ci si può riferire a lui con un verbo al presente (ἔσθιει). Per superarle, si è pensato di attribuire a ἔσθιει, in una sorta di enallage del tempo, il valore di imperfetto<sup>18</sup>, o di correggere in ἦσθιεν / ἔσθιεν (Le Paulmier; Brunck 1823, 382; Dobree 1874, IV, 207; Blaydes 1883, 13), o anche – ed è la soluzione alternativa al testo trådito più diffusamente praticata – di adottare un suggerimento di van Leeuwen 1887, 240 che proponeva ἐν Ἄιδεω<sup>19</sup> in luogo di ἀναιδέως (individuato come probabile *vitii sedes* anche da van Herwerden 1897)<sup>20</sup>, espungendo con Elmsley 1830 l'articolo τήν<sup>21</sup>:

ὥς κείνος ἐν Ἄιδεω σπατίλην ἔσθιει<sup>22</sup>

È il testo che stampa Wilson 2007, così come, fra i più recenti editori, Platnauer 1964, Sommerstein 1990, Olson 1998<sup>23</sup>.

Ma il brillante emendamento di van Leeuwen – pur paleograficamente attraente («palmary», secondo Platnauer 1964, 71 e Olson 1998, 77) – che secondo la quasi totalità degli interpreti comporta, come si è visto, l'espunzione dell'articolo τήν<sup>24</sup>,

<sup>18</sup> *Schol.* 48e Holw.: πῶς ἦσθιεν ὁ Κλέων ἤδη τεθνηκώς; Ἐρατοσθένης γὰρ (...) τὸν θάνατον (...) ὀκτῶ μῆσι προγεγονέναι φησί· καὶ αὐτὸς δὲ ἐν τούτοις φησὶν “ἀπόλωλεν Ἀθηναίους ἀλετριβανός”. ῥητέον οὖν ὅτι τὸ “ἔσθιει” ἀντί τοῦ “ἦσθιεν” (V). Cf. van Leeuwen 1887, 240.

<sup>19</sup> La forma più comunemente accolta, ἐν Ἄιδεω, è un adattamento dell'originaria proposta di van Leeuwen 1887, 240 che, contrario per ragioni metriche e di senso all'espunzione dell'articolo τήν («metro invito et sensu»), leggeva ὥς κείνος ἐν Ἄιδεω τήν σπατίλην ἔσθιει, «ut temporum constaret ratio» (van Leeuwen 1906,16), presupponendo cioè un proceleusmatico in seconda sede e uno spondeo in terza.

<sup>20</sup> «Valde suspectum est ἀναιδέως cum ob metrum tum praesertim ob sententiam, siquidem nemo αἰδημόνος σπατίλην ἔσθιειν dici potest. Haec igitur vitii sedes» (*Comm.* p. 9). Dello stesso avviso Merry 1900, 7 (*ad l.* 48): «The adverb ἀναιδέως seems pointless, as it would be impossible to eat dirt μετ' αἰδοῦς».

<sup>21</sup> ὥς κείνος ἡδέως σπατίλην ἔσθιει Elmsley 1830, 26 (*ad Ach.* 178).

<sup>22</sup> D'accordo con van Leeuwen si dichiarò subito Merry 1900, 7 (*ad v.* 48): «J. Van Leeuwen's conjecture of ἐν Ἄιδεω removes the difficulty of the tense, and we have a picture of Cleon in the lower world reduced to eating the σκῶρ ἀείνων which is found therein (*Ran.* 146); the idea suiting well with the epithet σκαταβότης, suggested in sup. l. 42». Difendono invece la vulgata ἀναιδέως τήν Willems 1899, 8; Zacher 1909, 12 e Sharpley 1905, 62 («Van Leeuwen's brilliant emendation [...] is not improbable, but it involves a proceleusmatic in the second foot (or the omission of τήν ...), and it may be doubted whether the vulgate (when referred to Hades) is not satisfactory. The great difficulty of the line (the tense of ἔσθιει) has disappeared with van Leeuwen's explanation of σπατίλη as the σκῶρ ἀείνων (*Ran.* 146) in the outer regions of Hades – a view which [...] is clearly demanded by τήν. Cleon, a shameless σκατοφάγος on earth, keeps up his dirty habits below. The rare division of the anapaest in the second foot need be no difficulty in a dialectical line, thought one who strongly suspected the text on other grounds might fairly refer to the irregularity as corroborative evidence [...] The reference to Hades would be easily understood by the audience without the mention of the place, owing to (1) the use of κείνος, (2) the article τήν, which should be kept, for ἀναιδέως is no doubt a trisyllable, (3) the present ἔσθιει. There is no objection to ἀναιδέως in itself».

<sup>23</sup> Il testo trådito è invece conservato da Mastromarco 1983 (vd. *Nota critica*, p. 98) e da Henderson 1998.

<sup>24</sup> Nei suoi *Aristophanea*, Wilson sembra dimenticare che i problemi metrici che costringono all'espunzione dell'articolo τήν sono la conseguenza dell'emendamento ἐν Ἄιδεω: «The definite article is superfluous and on either view unmetrical. It could only be retained if κείνος were to be

non appare indispensabile, e forse non è del tutto convincente. A rinunciarvi per primo, non molti anni dopo, era stato del resto, nell'edizione della commedia (1906), lo stesso van Leeuwen, convinto dalle argomentazioni di Willems 1899, 8 s., il quale rimuoveva la difficoltà all'origine della correzione rilevando che «κείνος ne peut se rapporter grammaticalment qu'à ὁ κύνθαρος. Pour désigner Cléon, il eût fallu οὗτος qui entrait également dans le vers»<sup>25</sup>, ed attribuendo conseguentemente a ὄς la funzione di congiunzione dichiarativa, equivalente a ὅτι οὕτως<sup>26</sup>. In conclusione, egli così interpretava il verso: «Ceci, à savoir que cette bête mange si effrontément la gadoue, fait allusion à Cléon. En d'autres termes: A mon avis, c'est une allusion à Cléon que cette bête qui mange si effrontément la gadoue».

Willems è categorico nell'affermare che il pronome non può riferirsi a Cleone, ma questa possibilità non può essere del tutto esclusa<sup>27</sup>: gli interpreti si sono infatti da sempre divisi fra chi ritiene che κείνος si riferisca al demagogo<sup>28</sup> e chi ritiene che si riferisca allo scarafaggio<sup>29</sup>. Come è stato osservato (Cassio 1985, 105 s. n. 1), non mancano nello stesso Aristofane casi in cui ἐκείνος è riferito alla persona appena nominata<sup>30</sup>. Che ἐκείνος sia Cleone, d'altra parte, non solo è grammaticalmente possibile, ma sembra trovare conferma nell'*usus scribendi* della commedia, dove esso ricorre più volte per designare 'quello' che per tanti anni è stato l'avversario per eccellenza<sup>31</sup>, e al quale ci si riferisce ormai come a una presenza lontana.

Ad avvalorare questa interpretazione si suole istituire un confronto con *Rane* 145 s. (e 273), dove coloro che si sono resi responsabili di varie forme di crimini scontano la loro colpa immersi (κείμενοι) in una grande quantità di fango e di sterco in continuo movimento (βόρβορον πολὺν καὶ σκῶρ ἀείνων)<sup>32</sup>. Sarebbe dunque que-

taken as referring to the beetle and Bentley's emendation ἀνέδην were accepted. But this makes the Ionian's utterance disjointed» (Wilson 2007, 100).

<sup>25</sup> Cf. anche Willems 1919, II, 100. Ma già Bekker 1829, V, 7, puntualizzava: «Fefellit bonos viros, quod haec de Cleone intelligerent, cum de scarabaeo sint accipienda. Cleonem dicens perspicuitatis causa non κείνος, sed usurpasset οὗτος Comicus».

<sup>26</sup> Egli richiama un significativo parallelo con un passo platonico (*Phaedon*. 89a 2-4), nel quale il dimostrativo τοῦτο introduce, come qui, ὄς: [ΦΑΙΔΩΝ] ἔγωγε μάλιστα ἐθαύμασα αὐτοῦ πρῶτον μὲν τοῦτο, ὄς ἠδέως καὶ εὐμενῶς (...) τῶν νεανίσκων τὸν λόγον ἀπέδεξατο.

<sup>27</sup> Willems esclude anche che ὄς possa avere valore di congiunzione causale («ὄς ne signifie pas *car*»), ma vd. van Leeuwen 1906, 16: «Cleonem opinor hoc spectat, prouti ille scarabaeus impudenter illo stercore vescitur».

<sup>28</sup> Fra gli altri Blaydes 1883, 131 (*ad v.* 48); Merry 1900, 7; Platnauer 1964, 71; Sommerstein 1990, 137; Olson 1998, 77.

<sup>29</sup> Bothe 1828, 11 («prout ille [scarabaeus] impudenter vorat sterces»); Zacher 1909, 12 («Verbum ἐσθίει non ad Cleonem esse referendum sed ad scarabaeum, recte statuerunt Hotibius alii»); Rogers 1913, 8 s. («The pronoun κείνος may refer to the beetle or to Cleon; to the beetle if contrasted with ὁ κύνθαρος two lines before. Opinions differ widely on this point; but in my judgement it refers to the beetle»); Coulon 1924 etc. Una possibilità rigettata invece come «perilously near nonsense» da Platnauer 1964, 71, e come «a weak anticlimax when we would expect a punchline» da Sommerstein 1990, 137.

<sup>30</sup> Si veda in particolare *Nub.* 1079-81; *Ran.* 768-90; *Thesm.* 769-71.

<sup>31</sup> *Vv.* 272, 313, 649-51.

<sup>32</sup> Un collegamento fra i due passi richiamato spesso già in passato (van Herwerden 1897, 10 s.; Sharpley 1905, 62; Platnauer 1964, 71). Al buio e al fango (σκότος καὶ βόρβορος), gli originari elementi in cui nella credenza orfica erano immersi per contrappasso i non iniziati, rimasti prigionieri della loro ignoranza e impurità, Aristofane sostituisce la coppia βόρβορον καὶ σκῶρ,

sta la situazione evocata dall'espressione τὴν σπατίλην ἐσθίει, che descriverebbe la pena che tocca ora nell'Ade a Cleone.

Tuttavia, la difficoltà che induceva gli antichi commentatori, forti dell'autorità di Eratostene, a intendere ἐσθίει con valore di passato<sup>33</sup> non può essere ignorata, ed è a mio parere preferibile supporre che il Cleone preso di mira non sia quello morto – e che scontrerebbe le sue colpe immerso in un pantano di lordura nell'aldilà – ma quello che Aristofane ha attaccato ripetutamente da vivo<sup>34</sup>. Particolarmente indicativo in questo senso appare il ricorso a σπατίλη, un raro termine (un ulteriore ionismo?)<sup>35</sup>, attestato per la prima volta in Ippocrate nel senso di 'diarrea'<sup>36</sup>, qui probabilmente dovuto alla coloritura dialettale dell'immaginario interlocutore, ma alla cui scelta non deve essere stata estranea la tentazione aristofanea di creare un gioco di parole con σπάτος ('resti della lavorazione del cuoio o liquame')<sup>37</sup>, applicando lo stesso termine ai due diversi referenti<sup>38</sup>: lo sterco 'compete' propriamente allo scarafaggio, mentre il richiamo al cuoio, al liquame (e al fetore) che la sua lavorazione comportava, non può che alludere all'attività di Cleone in vita come concia-pelli, oggetto di continuo attacco da parte del Comico<sup>39</sup>. Cleone sarà dunque rappresentato come σκατοφάγος in quanto βυρσοδέψης, un mestiere che si svolgeva in

cui sono destinati coloro che hanno violato l'ospitalità, hanno sedotto e frodato un ragazzo, hanno maltrattato la madre o picchiato il padre, hanno spergiurato (vd. Rohde 1914-16, I, 316). Come nota Dover 1993, 209: «Comedy cannot resist adding σκῶρ, 'shit', disagreeably spelt out as 'the river of diarrhoea' in Ar. fr. 156.13». Su fango ed escrementi in cui si è condannati a stare immersi (o nutrirsi) nell'aldilà, secondo credenze e rituali di diverse culture antiche e moderne, vd. Bourke 1971, 173-8; Borghini 1987, 195-8.

<sup>33</sup> Vd. sopra, n. 18.

<sup>34</sup> Aristofane si vanta di aver attaccato Cleone all'apice della sua potenza, ma di averlo risparmiato una volta caduto (*Nub.* 549 s., *Pax* 649). Che al contrario Cleone fosse rappresentato come σκατοφάγος anche nell'Ade era già opinione, ad es., di Paley 1873, 10, van Leeuwen 1887, 240 («suis coriis foetidis et vere stercoreis, quae dum inter vivos erat in deliciis habebat, apud inferos vesci dicitur Cleo») e Merry 1900, 7 (*ad v.* 48): «Or, if σπατίλην has a special reference to ὁ ῥύπος τοῦ δέρματος [...] we may imagine Cleon carrying on in the Shades the old habits of his life in the upper world, and still batten on dirty hides as he used to do in his tanyard».

<sup>35</sup> Van Leeuwen 1887, 240; 1906 (*ad v.* 47 s.: «σπατίλη εο quo illi [*sc.* Athenienses] σκῶρ»); Sharpley 1905, 62; Olson 1998, 77.

<sup>36</sup> Hipp. *Acut.* 28 Joly. Cf. Erot. *Voc. Hippocr. collectio* σ 49 Nachmanson (σπατίλη τῶν ἀπαξ εἰρημένων. κείται δὲ ἐπὶ διαρροίας); Gal. *Hipp. de victu acut. comm.* IV, XV 552, 10 e 555, 15 s. Kühn; Gal. *Ling. seu dict. exolet. Hipp. explicatio*, XIX 139, 16 Kühn (σπατίλη τὸ ὑγρὸν διαχώρημα); Hesych. σ 1436 Hansen (τὸ ὑγρὸν διαχώρημα).

<sup>37</sup> Nell'accezione di pelle o cuoio, σπάτος è vocabolo debolmente attestato (Hesych. σ 1432 Hansen σπατείων: δερματίνων e σ 1437 σπάτος: δέρμα. σκῦτος), apparentemente un uso di ambito beotico (Strattis *fr.* 49, 8 K.-A. νεασπάτωτον δ', ἦν τι νεοκάπτυτον ἦ).

<sup>38</sup> Il duplice significato è variamente registrato da grammatici, scoliasti e lessicografi: cf. Hdn. *De orthograph.* II 456. 15 Lentz (σπατίλη τὸ ἀπόξυσμα τῶν δερμάτων καὶ τὸ ὑγρὸν διαχώρημα); *scholl. Ar. Pac.* 48a (σπατίλη λέγεται ἢ τῶν ἀνδρῶν κόπρος **RVLh**), 48b (σπάτος τὸ δέρμα, σπατίλη δὲ ὁ ῥύπος τοῦ δέρματος **V**) e 48c α (τὰ μικρὰ ξύσματα τὰ ἐκβάλλομενα ὑπὸ σκυτέων **V**); *Suda* σ 912 A. (σπατίλη ἢ τῶν ἀνδρῶν κόπρος. καὶ τὰ μικρὰ δέρματα, τὰ ἐκβαλλόμενα ὑπὸ τῶν σκυτέων. σπατίλη γὰρ τὸ δέρμα, παρὰ τὸ σπᾶσθαι).

<sup>39</sup> Non solo egli è frequentemente accusato di rimestare e sguazzare nel fango (*Eq.* 309, 866), ma la sua attività è talvolta metonimicamente identificata con il letame (*Eq.* 658: [AA.] κάγωγε ὅτε δὴ ἔγνων τοῖς βολίτοις ἠττόμενος) e con il cuoio (*Pax* 669: [TP.] ὁ νοῦς γὰρ ἡμῶν ἦν τότε ἔν τοῖς σκυτέσιν). Cf. anche *Eq.* 892; *Vesp.* 38; *Pax* 753 e 758.

mezzo ad una lordura e ad un fetore insopportabili<sup>40</sup>. Esattamente come annota *Suda* (σ 912 A.): σκατοφάγος δὲ ὁ Κλέων, ἐπεὶ βυρσοδέψης ἦν· ἐπεὶ μετὰ κόπρου τὰς βύρσας εἰργάζοντο.

Se questa interpretazione coglie nel segno, soggetto grammaticale di ἐσθίει (sottinteso, ma agevolmente deducibile dal contesto) non sarà in questo caso Cleone – che funge da termine di comparazione introdotto da ὡς – ma lo scarafaggio (σκατοφάγος nel senso letterale del termine), l'elemento comparato, del quale si vuol chiarire il ruolo ed il senso: «a mio avviso, questa vicenda [*sc.* τὸ πρῶγμα]» o, forse meglio «questa bestiaccia<sup>41</sup> allude a Cleone: mangia disgustosamente lo sterco, proprio come lui»<sup>42</sup>. L'uso di ἐσθίει ci riporta infatti al mondo dello scarafaggio, la cui insaziabile voracità, espressa proprio con questo verbo, costituisce il motivo ricorrente di tutta la scena (vv. 3, 6, 7, 23, 26, 31, 33), mentre l'avverbio ἀναιδέως ha la precisa funzione di ribadire ancora una volta la reazione di ripugnanza che il comportamento disgustoso dell'abominevole essere suscita. L'articolo τὴν ποί, lungi dall'essere superfluo (Wilson) o dall'indicare la sostanza in generale (Cassio), risulta perfettamente a suo posto, nella sua funzione deittico-anaforica, in relazione al 'pasto' che gli spettatori hanno visto fin qui ammannire all'ingordo scarafaggio<sup>43</sup>. Viene meno in questo modo la difficoltà nella quale si sono dibattuti interpreti antichi e moderni, e non mi sembra sussista alcun serio motivo per modificare il testo tradito.

### **Pax 520-36**

Ad opera soprattutto dei contadini, Pace viene finalmente estratta dalla profonda cavità in cui l'aveva gettata Polemos. Sulla scena si vede dunque apparire la dea in forma di statua – di dimensioni notevoli, a quanto fanno intendere alcuni testimoni antichi<sup>44</sup> – affiancata da due giovani donne in carne ed ossa, Opora e Teoria, perso-

<sup>40</sup> Cleone è dunque σκατοφάγος così come con lo stesso epiteto può essere qualificato, nel *Pluto*, il dio Asclepio, imperturbabile in mezzo alle maleodoranti scorregge di Carione (vv. 698-706).

<sup>41</sup> Come al v. 25, τοῦτο può ben riferirsi al κύνθαρος menzionato appena sopra.

<sup>42</sup> «Like Cleon, the beetle eats muck in a shameless manner» (Rogers 1913, *Append.* 183). Netta la contrarietà di Rogers all'interpretazione che sia Cleone il soggetto di ἐσθίει: «The notion that the Ionian is pronouncing dogmatically as to what Cleon was doing in the world below seems to me not comic but ridiculous; and the idea that he is engaged in eating the dung by which he is supposed to be surrounded is not merely ridiculous but repulsive. Neither idea could have entered into the mind of Aristophanes». Cf. già Richter 1860, 100: «Verum expedita sunt omnia, modo ὡς κείνος ad Cleonem, ἐσθίει ad scarabaeum referas; hic enim impudenter devorat oletum, itaque Cleo est alter, i.e. ἐς Κλέωνα αἰνίσσεται».

<sup>43</sup> «Neque articulo careri potest; ἡ σπατίλη est id stercus quod scarabaeo devorandum dederunt servi» (Zacher 1909, 12).

<sup>44</sup> Una trovata scenografica per la quale Aristofane sembra sia stato sbeffeggiato dai rivali, come testimonia lo *schol. Plat. Ap.* 19c (p. 421 Gr.; *PCG* III 2, T3, 17 s. K.-A.): κομφοδεῖται δὲ καὶ <ὄτι> καὶ τὸ τῆς Εἰρήνης κολοσσικόν ἐξῆγεν ἄγαλμα· Εὐπολις Αὐτολύκῳ (fr. 62 K.-A.), Πλάτων Νίκαις (fr. 86 K.-A.). Intendono diversamente il termine κολοσσικόν Russo 1984, 223; Dover 1972, 135.



nificazione l'una della buona stagione, della stagione della maturazione dei frutti e del raccolto, l'altra in generale della festa e dello spettacolo<sup>45</sup>:

- TP. ὃ πότνια βοτρυνόδωρε, τί προσείπω σ' ἔπος; 520  
 πόθεν ἄν λάβοιμι ῥῆμα μυριάμορον  
 ὅτῳ προσείπω σ'; οὐ γὰρ εἶχον οἴκοθεν.  
 ὃ χαῖρ' Ὀπάρα, καὶ σὺ δ', ὃ Θεωρία·  
 οἶον δ' ἔχεις τὸ πρόσωπον, ὃ Θεωρία,  
 οἶον δὲ πνεῖς, ὡς ἡδὺ κατὰ τῆς καρδίας, 525  
 γλυκύτετον, ὥσπερ ἀστρατείας καὶ μύρου.
- EP. μῶν οὖν ὅμοιον καὶ γυλιοῦ στρατιωτικοῦ;  
 TP. ἀπέπτυσ' ἐχθροῦ φωτὸς ἔχθιστον πλέκος.  
 τοῦ μὲν γὰρ ὄζει κρομμυοξυρεγμίας,  
 ταύτης δ' ὀπώρας, ὑποδοχῆς, Διονυσίων, 530  
 αὐλῶν, τραγῳδῶν, Σοφοκλέους μελῶν, κυχλῶν,  
 ἐπυλλίων Εὐριπίδου -  
 (...)
- TP. κितτοῦ, τρυγοίπου, προβατίων βληγωμένων, 535  
 κόλπου γυναικῶν διατρεχουσῶν εἰς ἀγρόν,  
 δούλης μεθούσης, ἀνατετραμμένου χοῶς,  
 ἄλλων τε πολλῶν κάγαθῶν.

524 ὃ Θεωρία codd.; Εἰρήνη φίλη Meineke; ὃ φίλη θεά Blaydes

Trigeo rivolge il suo entusiastico saluto dapprima a Pace (vv. 520-2), dichiarando subito di non disporre di parole per lei adeguate, e di seguito alle sue compagne Opora e Teoria (v. 523). Le sue parole proseguono, secondo i codici, con una nuova allocuzione (v. 524):

οἶον δ' ἔχεις τὸ πρόσωπον, ὃ Θεωρία

Ma il ricorrere del nome Θεωρία in due versi contigui è apparso a molti (a partire da Meineke 1865, 44 s.; Blaydes 1883, 54; van Herwerden 1897, 48 e altri ancora, fino a Wilson 2007) una ripetizione erronea ('clumsy', secondo Wilson)<sup>46</sup> della chiusa del v. 523, che avrebbe soppiantato un'originaria seconda apostrofe a Εἰρήνη: «nihil difficultatis rimanebit, si versu secundo pro ὃ Θεωρία, quae ex praecedente versu repetita sunt et genuina verba expulerunt, reposueris Εἰρήνη φίλη. Ita omnia illa quae inde a versu 525 usque ad 538 leguntur, ut par est, ad Pacem deam referenda sunt, de qua tam apte dicuntur, quam inepte praedicantur de Theoria», annotava Meineke<sup>47</sup>. Dello stesso avviso Blaydes, che proponeva a sua volta: «possis etiam ὃ

<sup>45</sup> Sulla nozione, piuttosto sfaccettata e difficilmente traducibile, espressa da Teoria, vd. in particolare Newiger 1957, 108 s.; Cassio 1985, 28 e 120-24; Sommerstein 1990, 157 e 204 s.; Rutherford 1998, 134 e 141-5; Smith 2011, 80.

<sup>46</sup> Wilson 2007, 106 (ad v. 530).

<sup>47</sup> Alla correzione di Meineke si adeguano anche Newiger 1957, 109 n. 1 e Horn 1970, 90 n. 156, nonché Jackson 1955, 225.

φίλη θεά. Per errorem repetitum videatur ὃ Θεωρία»<sup>48</sup>. Ha destato inoltre sospetto il fatto che Trigeo dedichi a Teoria, e non a Pace, il suo lungo elogio, dimenticando quasi la presenza sulla scena della dea che si era dato tanta fatica per recuperare<sup>49</sup>. Conseguentemente, alcuni editori (Platnauer 1964; Mastromarco 1983) pongono Θεωρία fra *cruces*, mentre altri accolgono la correzione proposta da Meineke (Εἰρήνη φίλη) o da Blaydes (ὃ φίλη θεά)<sup>50</sup>.

La conservazione del testo tràdito è tuttavia la soluzione adottata da gran parte degli editori (ad esempio Brunck 1823, 406; Bothe 1828, 49; Zacher 1909, 46; Hall-Geldart 1906; Rogers 1913, 66; Coulon 1924; Cantarella 1954; Sommerstein 1990; Olson 1998): e, a mio avviso, non senza buoni motivi.

Può essere utile innanzitutto osservare che i casi di ripetizione di uno stesso termine – senza intenti stilistico-espresivi – in posizione finale, in due versi consecutivi, non sono affatto rari: si veda in particolare *Nub.* 557 s. (XO.) εἶθ' Ἐρμῆπος αὐθις ἐποίησεν εἰς Ὑπέροβλον, / ἄλλοι τ' ἤδη πάντες ἐρείδουσιν εἰς Ὑπέροβλον, *Vesp.* 367 s. (ΦΙ.) διατραγεῖν τοῖνυν κράτιστόν ἐστί μοι τὸ δίκτυον. / ἡ δέ μοι Δίκτυνα συγγνώμην ἔχει τοῦ δικτύου, *Pax* 17 s. (OI.<sup>β</sup>) οὐ γὰρ ἔθ' οἶός τ' εἴμ' ὑπερέχειν τῆς ἀντλίας. / (OI.<sup>α</sup>) αὐτὴν ἄρ' οἶσω συλλαβὼν τὴν ἀντλίαν<sup>51</sup>.

Inoltre, come abbiamo visto, Trigeo ha appena asserito (vv. 520-2) di non avere a disposizione, per salutare Pace, parole grandi quanto lei<sup>52</sup>, e non si tratta di una forma di preterizione, perché al riconoscimento della propria inadeguatezza il contadino fa seguire effettivamente il passaggio ad altro soggetto, rivolgendosi alle due ministre. Non sarebbe pertanto del tutto conseguente che, immediatamente dopo tale dichiarazione, egli si rivolgesse nuovamente alla Pace<sup>53</sup>, apostrofandola

<sup>48</sup> Blaydes, nonostante la proposta di emendamento del v. 524, nel *Commentarius* al v. 530 (p. 201) intende sorprendentemente ταύτης δ' come riferito a Teoria: ταύτης δ' sc. τῆς Θεωρίας.

<sup>49</sup> van Leeuwen 1906, 88: «Ad ipsam Pacem deam, non ad eius ministram, haec dici patet»; Platnauer 1964, 115: «It is odd that Trygaeus should so lavishly belaud Peace's attendants and say so little in praise of Peace herself».

<sup>50</sup> Wilson, che dà la sua preferenza alla forma ὃ φίλη θεός, la attribuisce a Blaydes, anche se propriamente è di Mazon 1904. Così anche Henderson 1998, 497 n. 524 (ὃ φίλη θεός Blaydes).

<sup>51</sup> Cf. anche *Ach.* 200 s. (ΔΙ.) χαίρειν κελεύων πολλά τοὺς Ἀχαρνέας. / (ΑΜ.) ἐγὼ δὲ φευξοῦμαι γε τοὺς Ἀχαρνέας, *Nub.* 674 s. (ΣΩ.) ταῦτόν δύναται σοι κάρδοπος Κλεωνύμω. / (ΣΤ.) ἀλλ', ὦγάθ', οὐδ' ἦν κάρδοπος Κλεωνύμω, *Vesp.* 19 s. (ΞΑ.) κάπειτα ταύτην ἀπολαβεῖν Κλεώνυμον. / (ΣΩ.) οὐδὲν ἄρα γρίφου διαφέρει Κλεώνυμος. Un effetto di riecheggiamento (che ha portato gli editori a intervenire con alterne espunzioni) è tramandato anche per i vv. 896a e 896b della *Pace* (ΤΡ. ἐπὶ γῆς παλαίειν, τετραπεδὸν ἐστάναι, / πλαγίαν καταβάλλειν, εἰς γόνατα κύβδ' ἰστάναι). Il testo tradito è difeso da Platnauer 1964, 144. Si veda al riguardo Sommerstein 1990<sup>2</sup>, 176; Olson 1998, 241.

<sup>52</sup> Non è escluso che l'iperbole alluda alle straordinarie dimensioni della statua. Nell'apostrofe di Trigeo, al ricorso a stereotipi retorici si mescolano tratti attinenti alla sua dimensione di semplice contadino (vd. l'ingenuo οὐ γὰρ εἶχον οἶκοθεν – una forma di imperfetto colloquiale, il c. d. «imparfait de découverte», molto frequente in commedia – e soprattutto le ripetizioni τί προσεῖπω σ' ἔπος; /... ὄτῳ προσεῖπω σ';), incapace di intessere un solenne inno di lode (Kleinknecht 1967, 44 n. 1; Horn 1970, 89 s.). Cf. anche Paduano 2002, 106 n. 145.

<sup>53</sup> Cf. Olson 1998, 184 («It seems awkward to have Tr. greet Harvest and Holiday only to turn his attention back immediatly to their mistress, however, particularly since he has just admitted that he does not know how to address her properly»).

come ὃ φίλη θεά / θεός (Blaydes/Mazon) – espressione che, tra l'altro, non ricorre altrove in Aristofane<sup>54</sup>.

Sembra inevitabile, d'altra parte, che Trigeo, sviluppando un discorso che finisce con l'assumere le movenze tipiche di un *sermo amatorius* in una scena di corteggiamento<sup>55</sup>, dedichi maggior attenzione a una delle due figuranti (specie se, come avviene in altri casi<sup>56</sup>, esse apparivano in scena piuttosto discinte e procaci)<sup>57</sup> piuttosto che alla statua, alla quale male si addicono le sue parole<sup>58</sup>. Non risulta infatti che πνέω<sup>59</sup> e ὄζω<sup>60</sup> siano mai usati in relazione ad una divinità, mentre non di rado compaiono in contesti erotico-sensuali; ed è naturale che, nel suo saluto a Teoria (v. 524), trovino esaltazione i suoi pregi fisici più immediatamente percepibili ai sensi (bellezza e profumo)<sup>61</sup>.

Infine, nel composito e variopinto elenco di beni, vantaggi e attrattive, evocati dal 530 al 538 per esaltare la nuova situazione, spiccano una serie di richiami – all'ospitalità<sup>62</sup>, alle Dionisie (v. 530)<sup>63</sup>, ai flauti, agli attori o alle rappresentazioni tragiche<sup>64</sup>, ai canti di Sofocle (v. 531), ai 'versetti' di Euripide (532), alle corone

<sup>54</sup> Sarebbe sotto questo aspetto preferibile la proposta di Meineke (Εἰρήνη φίλη), forma semplificata della modalità di invocazione solennemente ieratica ὃ πότνι' Εἰρήνη φίλη usata in *Pax* 1055 (cf. anche *Thesm.* 286 δέσποινα πολυτίμητε Δημήτερ φίλη); più in generale, il nesso ὃ φίλη (...) caratterizza per lo più le conversazioni tra amiche: cf. *Lys.* 21, 95, 135, 140, 238 etc.

<sup>55</sup> Sulla presenza di elementi tipici di un *sermo amatorius* ha posto l'accento Kleinknecht 1967, 44 n. 1, anche se egli partiva dall'erronea convinzione che Pace, non diversamente da Opora e Teoria, fosse interpretata da una πόρνη. Di opposto parere Horn 1970, 91. Che la menzione del profumo (μύρον) sia «routinely associated with women and sex» osserva anche Olson 1998, 184 (ad 525 s.).

<sup>56</sup> Ad esempio nella *Lisistrata*, nella lunga scena costruita intorno a Riconciliazione (vv. 1114-89: cf. in particolare vv. 1136, 1148, 1157 s., 1162 s., 1167-70).

<sup>57</sup> Così Sommerstein 1990, 157 (ad v. 524): «It would be quite like him to pay more attention to a flesh-and-blood female». La dea è invece sempre tenuta a rispettosa distanza: essa, come nota Russo 1984<sup>2</sup>, 222, «è un essere intoccabile, immobile, senza attributi carnali».

<sup>58</sup> Rogers 1913 (*Append.* 199, ad 524): «It is difficult to believe that Trygaeus addressed their words οἶον δὲ πνεῖς, &c. to an artificial statue».

<sup>59</sup> *Eq.* 437; *Pax* 87, 902; *Av.* 1121; *Lys.* 276; *Ran.* 1016.

<sup>60</sup> *Ach.* 190, 192, 196, 852; *Eq.* 892, 1332; *Nub.* 50, 398, 1007; *Vesp.* 38, 1059; *Lys.* 616, 663, 687, 943; *Thesm.* 254; *Eccl.* 524, 648; *Plut.* 1020.

<sup>61</sup> οἶον δ' ἔχεις τὸ πρόσωπον (...), / οἶον δὲ πνεῖς ὡς ἡδὺ κατὰ τῆς καρδίας, / γλυκύτερον. «Quid significet κατὰ τῆς καρδίας – nota Blaydes 1883 al v. 525 – nondum reperit. Latet opinor, vitium. Corrigendum forsan οἶον δὲ πνεῖς, ὄζει δέ (vel γέ) σοι καὶ τῆς μιστίδος. Vel (...)».

<sup>62</sup> «ὑποδοχῆς, c'est le plaisir de se recevoir entre voisins» (Mazon 1904, 59). Ma più puntualmente Rutherford 1998, 143 osserva: «The focus is mainly on the Athenian countryside, and perhaps local festivals are mainly meant. The word ὑποδοχή, one of the things that Theoria smells of, refers to the practice of putting people up when they travelled to go to festivals».

<sup>63</sup> «The Διονύσια τὰ κατ' ἀγρούς is most in the writer's mind, as it followed close on the getting in of the vintage (ὀπώρα), with its hospitality (ὑποδοχὴν)» osservava Sharpley 1905, 106. Ma verosimilmente il riferimento alle Dionisie doveva includere sia i festival cittadini (Dionisie, Lenee, Antisterie), sia quelli rurali: cf. Sommerstein 1990, 157; Olson 1998, 185; Wilkins 2000, 139.

<sup>64</sup> τραγωδῶν: «Attested in the 5th c. as meaning 'performers in tragedies' or (less likely here) 'authors of tragedies'; 'tragic performances' is not certainly found elsewhere before the 4th c.» (Olson 1998, 186).

d'edera (v. 535)<sup>65</sup> – che sono propriamente pertinenti alla sfera d'azione di Teoria<sup>66</sup>, sotto il cui segno si possono collocare agevolmente anche i (più generici) riferimenti ai tordi (v. 531)<sup>67</sup>, alla vendemmia<sup>68</sup>, alle greggi belanti (v. 535), alle libere corse nei campi (v. 536)<sup>69</sup>. Si tratta, come si vede, di un quadro nell'insieme sostanzialmente coerente, rispetto al quale non sembra costituire un'effettiva difficoltà l'evocazione al v. 526 della libertà dal servizio militare (ἀστρατεία). Se è vero che essa sembra più strettamente pertinente a Pace, la dolcissima fragranza di cui Trigeo si sente profondamente inebriato (οἶον δὲ πνεῖς (...) γλυκύτετον, / ὅσπερ ἀστρατείας καὶ μύρου) emanerà anche da Teoria, l'aspetto o manifestazione di Pace più carica di significato simbolico<sup>70</sup>. Lo zeugma risponde a un meccanismo espressivo molto caro ad Aristofane<sup>71</sup>, quello dell'accostamento incongruente di beni concreti e concetti astratti<sup>72</sup>, così come avviene nel caotico elenco che segue.

A fare maggiore difficoltà è la menzione al v. 530 di ὀπώρα, qui nella determinazione più concreta di raccolto, stagione dei frutti, mentre la sua versione allegorica, in veste femminile, affianca Teoria, e alla fine della commedia sarà la nuova sposa di Trigeo. Ma la difficoltà non viene meno immaginando che l'encomio sia indirizzato alla dea Pace; così, van Leeuwen 1906 (che pure accoglie al v. 524 l'emendamento Εἰρήνη φίλη di Meineke) non ha avuto esitazioni a sostituire

<sup>65</sup> «κιττοῦ, le *lierre* dont on se couronne le front pour les Dionysies» (Mazon 1904, 59).

<sup>66</sup> Lo stretto legame che il poeta istituisce fra Teoria e la festa nelle sue varie manifestazioni, anche sportive o ginnico-atletiche, sarà rimarcato più avanti (vv. 894-904) dal tipo di metafore utilizzate nel descrivere le attività a cui i bouleuti potranno nuovamente dedicarsi, quali responsabili dell'organizzazione delle feste cittadine, una volta che Teoria sarà riconsegnata loro. Un bellissimo agone (ἀγῶνα ... καλὸν πάνυ) li attende: potranno lottare a terra, stando su quattro zampe, metterla in ginocchio, disputare il pancrazio, darci dentro vigorosamente con il pugno e ... con il cazzo, impegnarsi nella corsa a cavallo e sul cocchio. Come non si è mancato di notare, siamo di fronte a «an elaborate series of *double-entendres* apparently describing athletic events [...] but in fact referring to sex. The order of the proposed 'events' reflects that at Olympia and probably others festivals as well: wrestling is followed by the pankration on the first day, with horse-racing and chariot-racing on the second» (Olson 1998, 241). Cf. anche Sommerstein 1990, 175.

<sup>67</sup> I tordi sono il 'piatto forte' con cui Diceopoli festeggia la conclusione della sua tregua privata (Ach. 970, 1007, 1011 s.).

<sup>68</sup> «τρυγοίπου: le *pressoir* est là avec les *brebis bêlantes* pour former la cadre de cette fête champêtre. Les deux expressions évoquent l'idée des vendanges faites, du bétail sain, en un mot de la richesse» (Mazon 1904, 59).

<sup>69</sup> «None of these activities was impossible in the polis in wartime, but they may well have been disrupted; in this and other comedies, however, they are rigorously separated from war. Here again, comedy is reconfiguring aspects of life in the polis» (Wilkins 2000, 134; vd. anche p. 136).

<sup>70</sup> A favore dell'opinione che il v. 526 rimandi inequivocabilmente a Pace si dichiara invece apertamente ora anche Silk 2000, 147, che così annota (n. 106): «Clearly said of the goddess herself, not of one of her two attendants at the expense of the other, *pace* most editors»; cf. anche p. 155 s. n. 120 (sull'intera sequenza 530-8): «All this, patently, is said of the goddess Peace».

<sup>71</sup> Vd. ad esempio *Nub.* 1007 (KP. μίλακος ὄζων καὶ ἀπραγμοσύνης καὶ λεύκης φυλλοβολούσης).

<sup>72</sup> Ne è in parte restato disorientato anche lo scoliasta (*schol.* 526.a Holw.) che, con qualche pedanteria, osserva: θέλων δὲ εἰπεῖν εὐωδίας ἢ ἄλλου τοιούτου τοῦτο παρ' ὑπόνοιαν εἶπεν (RV). Nella (piuttosto brutale) interpretazione di Olson 1998, 184 (*ad* 525 s.) il nesso ἀστρατείας καὶ μύρου «is equivalent to 'staying home and fucking'».

βοτρώων a ὀπώρας, ritenuta una glossa di ταύτης penetrata nel testo<sup>73</sup>, mentre Platnauer 1964 obelizza ὀπώρας<sup>74</sup>, con la motivazione che «to say that Peace smells of her own attendant, Harvesthome, or even of harvest is very strange» (p. 115)<sup>75</sup>. Non è tuttavia impossibile immaginare che nel comporre questo variopinto ed eterogeneo elenco Aristofane si sia divertito ad attribuire al suo personaggio qualche libertà, riconducendo a Teoria non solo i beni che essa più direttamente simboleggia, ma anche quelli più propriamente pertinenti alla compagna Opora.

A favore del testo tradito parlano del resto una serie di annotazioni scoliastiche, che, lungi dal porre questioni di correttezza, considerano il riferimento a Θεωρία al v. 524 pienamente intellegibile e coerente con il contesto:

*schol.* 528a φησίν· ὅτι οὐ ταῦτόν ὄδωδεν ὁ γύλιος καὶ ἡ Θεωρία. **RVLh**

*schol.* 529e ὅτι ἐπὶ πολὺ ἐγκαλυπτόμενος ὁ γύλιος ἐκ τῶν διαφορῶν ὄψων τε καὶ ζωμῶν ὀξείδος σύμμικτόν τινα ὁσμὴν ὄδωδεν, οὐχ ὡς ἡ Θεωρία. **V**

*schol.* 535a. 535] πάλιν ἐπὶ τὰ τῆς θεωρίας ἐπανέδρομεν ἐγκώμια (**VLh**).

Gli antichi commentatori non riscontravano evidentemente alcuna difficoltà nel fatto che le parole di Trigeo avessero come termine di riferimento non Εἰρήνη, ma Θεωρία<sup>76</sup>: un indizio non irrilevante a favore del fatto che «the sense is unobectio-nable» (Sommerstein 1990, 157) e che il testo possa ritenersi sano<sup>77</sup>.

Relativamente più semplice il caso del v. 536

κόλπου γυναικῶν διατρεχουσῶν εἰς ἀγρόν

κόλπου codd., κτύπου Reiske: alii alia; ἀγρόν codd., ἱπνόν v.l. ap. sch.,  
l.m. in *Rhet. lex.* 186 Naoumides

dove hanno destato qualche perplessità l'iniziale κόλπου e il finale εἰς ἀγρόν.

<sup>73</sup> La correzione è accolta ora da Silk 2000, 155 n. 120.

<sup>74</sup> Così anche Mastromarco 1983.

<sup>75</sup> L'osservazione era già presente in Meineke 1865, 44 s., il quale notava che «vix satis apte Pax ὀπώραν redolere dicitur», e suggeriva di modificare ταύτης δ' ὀπώρας in ταύτης δὲ χάρας «ut Pax dea rus olere dicatur». Bothe 1828, 49 s. stampava invece (v. 519 = 530) ταύτης δ' Ὀπώρας ὑποδοχῆς, osservando «vulgo ὀπώρας, quod abhorret a tempore verno, quo acta est haec fabula». Cf. anche Wilson 2007, 106, «ὀπώρας is difficult». Olson 1998, 185, che considera il discorso rivolto a Teoria, osserva: «Strictly speaking ταύτης ought to be Holiday (cf. 524-6), but this creates problems, since the figure in question smells not only of Harvest/harvest, i.e. of Holiday's companion, but also of everything for which Harvest stands (vv. 535-7)».

<sup>76</sup> Nei primi due casi essi si preoccupavano di chiarire che il profumo di Teoria è altra cosa rispetto al puzzo di una sporta militare, mentre nel terzo viene richiamata l'attenzione sul fatto che Trigeo «riprende l'elogio di Teoria», evidentemente dopo l'interruzione di Hermes (vv. 532b-34).

<sup>77</sup> Così anche Olson 1998, 184 (*ad* 524): «More likely the text is sound and the hero simply gives the bulk of his initial attention to Peace's (physically very appealing) attendants, who stand for various aspects of their mistress but in and of themselves inspire less awe».

Già nell'antichità esisteva, riguardo a quest'ultimo, una variante εἰς ἱπνόν conservata in uno scòlio al Veneto<sup>78</sup> e nelle *Rhetorikai lexeis* (n. 186 Naoumides)<sup>79</sup>, e questa variante è stata preferita da numerosi editori. Così, ad esempio, Brunck 1823, 407 stampava εἰς ἱπνόν, ritenendo che εἰς ἀγρόν si fosse insinuato dal v. 552<sup>80</sup>. Un argomento ora ripreso anche da Wilson, che si preoccupa di ricordare che «the words occur again in the same position at the end of the line at 569»<sup>81</sup>. Ma è verosimile nella prassi scrittoria l'insinuazione di un nesso da versi successivi, posti a non brevissima distanza? Se lo chiedeva già Bothe 1828, 50 (*ad* 525) che pure pone a testo εἰς ἱπνόν: «Recepit εἰς ἀγρόν e Rav. Invern., et videtur antiquitus jam duplex fuisse scriptura. certe illud non ex inferioribus (541.) [=552] retrahi potuit. (quod putabat Br.)». In effetti il nesso εἰς ἀγρόν (vv. 555, 563, 585, 1329) o εἰς τὸν ἀγρόν (v. 1318) o εἰς ἀγρούς (v. 1202) compare un gran numero di volte in varie posizioni del verso: si tratta di un termine tematico, il che ne avvalora forse la presenza<sup>82</sup>.

Anche Olson 1998 aveva messo a testo εἰς ἱπνόν, adducendo, a giustificazione della sua scelta, ragioni di congruità: esso offrirebbe «better sense in a context of rural festivity and feasting than does **npt**'s εἰς ἀγρόν». Wilson, invece, per accreditare la sua opzione a favore di εἰς ἱπνόν punta sul criterio della *lectio difficilior*<sup>83</sup> – un criterio invocato già da Bekker V, 1829, 45 (*ad* 528)<sup>84</sup> –, corroborandolo con una considerazione di carattere più antropologico o di costume: «it also has to be asked how often Athenian women might have been found racing off to the country». Ma le parole di Trigeo non devono necessariamente intendersi come riferite alle donne di città; esse evocano più probabilmente contadine o donne del popolo (come fioraie, erbivendole etc.): nel suo disordinato elenco, infatti, trovano spazio senza soluzione di continuità città e campagna, mondo cittadino e mondo rurale<sup>85</sup>.

Oggetto di discussione già dall'antichità, nello stesso verso, come detto, anche il nesso κόλπου γυναικῶν, sul quale gli studiosi moderni si sono sbizzarriti in una serie di congetture. In luogo di κόλπου hanno proposto infatti κτύπου Reiske, κόμου Hamacher, κτύπου ονvero ὄχλου ο πόκου Blaydes<sup>86</sup>, κόπου Kock, βολίτου Hall-Geldart (le ultime tre, evidentemente, non *in junctura* con γυναικῶν)<sup>87</sup>; un'altra possibile soluzione è apparsa quella di inserire un segno d'interpunzione fra κόλπου

<sup>78</sup> *Schol.* 536d. α. γράφεται εἰς ἱπνόν. ἱπνός ἐστιν ὃ ἡμεῖς καμίνιον καλοῦμεν (V). Ma se non vi è dubbio che «utramque scripturam novit scholiasta» (Blaydes 1883, 56), lo *Schol.* 536d. β. rileva: ἀγρόν] ἀντὶ τοῦ εἶπειν “εἰς ἱπνόν” εἶπεν “εἰς ἀγρόν”.

<sup>79</sup> ἱπνόν: ἀρτοκόπιον, μαγειρεῖον ἢ {ἀγρόν}.

<sup>80</sup> «Impressorum omnium menda ἐς ἱπνόν codd. non flagitabat opem. Hi codd. autem longe diversam lectionem exhibent εἰς ἀγρόν, quod huc retractum videtur e v. 552».

<sup>81</sup> Wilson 2007, 106.

<sup>82</sup> Cf. anche ἐν τοῖς ἀγροῖς ai vv. 707, 866.

<sup>83</sup> ἱπνός non sembra tuttavia un termine *difficilior* o raro, come si può dedurre anche da un rapido sguardo al *LSJ*: è attestato in poeti, prosatori, iscrizioni.

<sup>84</sup> «Fortassis ab ipso poëta aut aliquo διασκευαστῇ fabulae obscurius εἰς ἱπνόν [ad furnos] mutatum est in clarius εἰς ἀγρούς».

<sup>85</sup> Secondo un uso che del resto è in generale proprio della commedia: Wilkins 2000, 138.

<sup>86</sup> Blaydes mette a testo ὄχλου γυναικῶν διατρεχουσῶν εἰς ἀγρόν.

<sup>87</sup> «These words [*scil.* κόλπου γυναικῶν], though perhaps corrupt, are at least more possible than some of the corrections proposed [...]. As to emendations, ὄχλου is feeble, and yet not better word (connected with γυναικῶν) has been proposed. Of those corrections where κόλπου is replaced by a word disjoined from γυναικῶν by a comma, κόμου is perhaps the best» (Sharpley 1905, 107).

e γυναικῶν: così ad esempio Meineke 1860 (κόλπου, γυναικῶν διατρεχουσῶν εἰς ἀγρόν) ed ora Silk, 2000, 155 n. 120, che lo considera indispensabile per la conservazione della lezione, altrimenti sospetta per via della connessione fra il singolare κόλπου e il plurale γυναικῶν<sup>88</sup>, ma ne rivendica erroneamente la paternità («punctuation mine»).

Alcuni scolii, in particolare il 536a<sup>89</sup> e il 536b<sup>90</sup>, favoriscono l'interpretazione di κόλπος come 'piega di vestito, grembo', dove le donne erano solite portare viveri o altro (farina, frutta, fiori etc.); tra gli studiosi che hanno mostrato interesse per questo suggerimento, possono ricordarsi Paley 1873, 61 (*ad* 535); van Herwerden 1897, 90; Merry 1900, 40 (*ad* 536)<sup>91</sup>; Sharpley 1905, 107<sup>92</sup> e più recentemente Platnauer 1964, 116<sup>93</sup>. Tuttavia, in assenza di una specificazione che orienti l'ascoltatore in tal senso<sup>94</sup>, resta preferibile il senso proprio di 'seno di donne': la riconquista della pace permetterà di assistere nuovamente a scenette (con implicazione erotico-lasciva: Mazon 1904, 59<sup>95</sup>; van Leeuwen 1906, 90 s.<sup>96</sup>; Zacher 1909, 47; Sommerstein 1990, 158<sup>97</sup>; Olson 1998, 187<sup>98</sup>; Silk 2000, 155 s. n. 120)<sup>99</sup> di donne che si spandono per la campagna per varie faccende di natura agreste<sup>100</sup>.

<sup>88</sup> «κόλπου [...] has been suspected (esp. given its position 'underneath' the similar-looking κίττου), but is plausible as an isolated item in the list, with punctuation afterwards (though hardly without punctuation, as a sg. 'bosom' of pl. γυναικῶν)».

<sup>89</sup> ἐπεὶ ὅταν πολὺ σταῖς κομίζωσιν, ὀλίγον τι κολπώσασαι τοῦ χιτῶνος ἐκ περιζώματος ἐκεῖ ἐντιθέασιν (V), da cui l'ardita congettura di Kock: κόλπου γυναικῶν σταῖς φερουσῶν εἰς ἀγρόν.

<sup>90</sup> πολλάκις γὰρ ἐν εἰρήνῃ ὑπὸ κόλπους αἱ γυναῖκες φέρουσί τι VLh.

<sup>91</sup> «The picture seems to be of the women of the household 'racing one another to the farm' (Schol. εἰς ἱπνόν, 'to the kitchen'); and, in the assurance of peace, carrying their fruit or other food in the bosom of their dress».

<sup>92</sup> «But in the common sense of hanging folds of the loose Greek dress it may be claimed that διατρεχουσῶν (which gives the cause of the fluttering) makes the picture as clear as it is pretty».

<sup>93</sup> «κόλπου has roused great suspicion. If authentic, we must take it as a kind of metathesis: 'the bosom of women' standig for 'fullbosomed women'».

<sup>94</sup> Come ad esempio in Aesch. *Sept.* 1039 (κόλπω φέρουσα βυσσίνου πεπλώματος), in Hdt. 6.125.3 (κόλπον βαθὺν καταλπόμενος τοῦ κητῶνος) o, in costrutti metaforici, in Ar. *Av.* 694 ('Ἐρέβους δ' ἐν ἀπείροσι κόλποις), 1093 s. (ἀλλ' ἀνθηρῶν λεμώνων / φύλλων <τ'> ἐν κόλποις ναίω), *Ran.* 372-4 (χῶρει νυν πᾶς ἀνδρείως / εἰς τοὺς εὐανθεῖς κόλπους / λεμώνων).

<sup>95</sup> «Le femmes se répandent à travers les champs, célébrant par le κῶμοι joyeux cette solennité rustique. Le vent de la course fait plaquer sur leurs *poitrines* leurs robes légères, aux yeux grivois du vigneron à moitié ivre».

<sup>96</sup> «Cum ex urbis moenibus rus abire tandem aliquando impune licebit, effusae laetitiae non viri soli sed mulieres indulgebant, ceu pecudes quae, hieme exacta, cum stabula recluduntur, per campos apertos et amoenos lasciviunt. Non sub Martis sed sub Veneris signis ibi militabitur».

<sup>97</sup> Sulla base di Men. *Dysc.* 557 ed *Epitr.* 462, Sommerstein suppone che le donne siano ritratte nell'atto di correre per adempiere un compito del genere di quello descritto più avanti al v. 1146, dove una serva è inviata a richiamare un servo dal vigneto: «Trygaeus seems to be picturing to himself the bouncing breasts of a woman hurrying on such an errand».

<sup>98</sup> «The bosom of women running about to the cook-house».

<sup>99</sup> Non rare in commedia le occorrenze di κόλπος, insieme a τιθός / τιθίον, in senso erotico: vd. in particolare *Lys.* 552, 1169 s., *Eccl.* 964 s. Esso è già in Hom. *Il.* 14.219 e 223; cf. anche 22.80, dove κόλπος ricorre come sinonimo di μαστός. Decisamente contrari all'interpretazione erotica invece Sharpley 1905, 107 («It is unlikely indeed that κόλπος, unaided by the context, refers to the carrying of dough, flowers, etc. in the bosom (Schol.), or to the awakening of the desire (Pa-

Comunque si voglia intendere il riferimento al κόλπος muliebre, del tutto discutibile appare l'adozione da parte di Olson ed ora da parte di Wilson della variante εἰς ἱπνόν: le donne si saranno date da fare in cucina anche prima del ritorno della pace, mentre la novità che ora si prospetta è il godimento in libertà di quegli spazi prima preclusi o limitati dallo stato di guerra. È del resto quanto dichiara lo *schol.* 536c.: καὶ πάλιν εἰρήνης οὐσης αἱ γυναῖκες ἀδέως εἰς τοὺς ἀγροὺς ἐξέρχονται καὶ ἀνθολογοῦσιν (**VLh**), confermando la lezione εἰς ἀγρόν, esplicitamente presupposta dal 536d. β. ἀγρόν] ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν “εἰς ἱπνόν” εἶπεν “εἰς ἀγρόν”. ἱπνός δὲ ἢ παρ’ ἡμῖν κάμινος (**Lh**). Secondo il commentatore εἰς ἀγρόν sarebbe usato, in forma quasi di *aprosdoketon*, in luogo di εἰς ἱπνόν.

Università di Cagliari

Gian Franco Nieddu  
nieddu@unica.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arnott 1993 = W.G. Arnott, *Comic Openings*, in N.W. Slater – B. Zimmermann (hrsgg.), *Intertextualität in der griechisch-römischen Komödie*, Drama 2, 1993, 14-32.
- Bekker 1829 = I. Bekker, *Aristophanis Comoediae*, I-V, Londini 1829.
- Blanc 2008 = A. Blanc, rec. a N.G. Wilson, *Aristophanis Fabulae*, I-II, Oxford 2007; ‘Aristophanea’. *Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford 2007 REG 121.2, 2008, 810-5.
- Blaydes 1883 = F.H.M. Blaydes, *Aristophanis ‘Pax’*. *Annotatione critica, Commentario exegetico* [...], Halis Saxonum 1883.
- Borghini 1987 = A. Borghini, *La taverna, il letame ed altro: percorsi simbolici della morte*, in R. Raffaelli (a c. di), *Rappresentazioni della morte*, Urbino 1987, 133-223.
- Bothe 1828 = F. H. Bothe, *Aristophanis ‘Pax’*, Lipsiae 1828.
- Bourke 1971 = J.G. Bourke, *Escrementi e civiltà: antropologia del rituale scatologico*, tr. it., Bologna 1971.
- Brunck 1823 = R.Fr.Ph. Brunck, *Aristophanis Comoediae, cum versione latina, variis lectionibus, notis, et emendationibus*, II, Londini 1823.
- Cantarella 1954 = R. Cantarella, *Le commedie di Aristofane*, III, Milano 1954.
- Cassio 1985 = A.C. Cassio, *Commedia e partecipazione. La ‘Pace’ di Aristofane*, Napoli 1985.
- Cassio 1998 = A.C. Cassio, *γερωχία e ἀγερωχία: comicità e dialetto nella ‘Lisistrata’ di Aristofane*, *SemRom I/1*, 1998, 73-8.
- Coulon 1924 = V. Coulon-H. van Daele, *Aristophane, II: Les ‘Guêpes’ – La ‘Paix’*, Paris 1924.
- Daitz 1983 = St.G. Daitz, *Euripides, ‘Orestes’ 279 γαλήν’ > γαλήν, or How a Blue Sky Turned into a Pussycat*, *CQ n.s.* 33, 1983, 294 s.

ley») e Platnauer 1964, 116 («Paley is certainly wrong in taking the phrase *amatorie*; much better is his other suggestion that it refers to the hanging folds of the dress»).

<sup>100</sup> Più volte menzionate nelle commedie di Aristofane: si veda in particolare la scena descritta in *Ach.* 271-5, dove Diceopoli nel celebrare la sua pace privata si abbandona ad una ‘fantasia erotica’ – certo ben più esplicita del vagheggiamento sensuale di Trigeo – immaginando di «sorprendere Tratta, la fiorentile legnaiola, mentre torna dalla ceppaia» (πολλῶ γὰρ ἐσθ’ ἦδιον, ὃ Φαλῆς Φαλῆς, / κλέπτουσαν εὐρόνθ’ ὄρικὴν ὑληφόρον, / τὴν Στυμοδώρου Θοῤῥτταν ἐκ τοῦ φελλέως, / ... καταγυγατῖσαι).



*Note alla 'Pace' di Aristofane*

- Devine – Stephens 1994 = A.M. Devine – L.D. Stephens, *The Prosody of Greek Speech*, Oxford 1994.
- Dobree 1874 = P.P. Dobree, *Adversaria*, IV, Berolini 1874.
- Dover 1972 = K.J. Dover, *Aristophanic Comedy*, Berkeley-Los Angeles 1972.
- Dover 1993 = K.J. Dover, *Aristophanes. 'Frogs'*, Oxford 1993.
- Elmsley 1830 = P. Elmsley, *Aristophanis Comoedia 'Acharnenses'*, Lipsiae 1830<sup>2</sup>.
- Händel 1963 = P. Händel, *Formen und Darstellungsweisen in der aristophanischen Komödie*, Heidelberg 1963.
- Henderson 1998 = J. Henderson, *Aristophanes, II, 'Clouds', 'Wasps', 'Peace'*, Cambridge, MA 1998.
- van Herwerden 1897 = H. van Herwerden, ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΕΙΡΗΝΗ (pars prior et altera), Lugduni Batavorum 1897.
- Hall-Geldart 1906 = F.W. Hall-W.M. Geldart, *Aristophanis Comoediae*, I, Oxonii 1906<sup>2</sup>.
- Horn 1970 = W. Horn, *Gebet und Gebetsparodie in den Komödien des Aristophanes*, Nürnberg 1970.
- Jackson 1955 = J. Jackson, *Marginalia scaenica*, Oxford 1955.
- Kiehl 1853 = E.J. Kiehl, *Aristophanes, 'Vrede', 'Vogels', 'Lysistrata'*, Mnemosyne 2, 1853, 96-110.
- Kleinknecht 1967 = H. Kleinknecht, *Die Gebetsparodie in der Antike*, Hildesheim 1967.
- van Leeuwen 1887 = J. van Leeuwen, *Ad Aristophanis 'Pacis' vs. 48*, Mnemosyne n.s. 15, 1887, 239 s.
- van Leeuwen 1906 = J. van Leeuwen, *Aristophanis 'Pax'*, Lugduni Batavorum 1906.
- Lieberman 2008 = G. Lieberman, rec. a N.G. Wilson, *Aristophanes Fabulae*, I-II, Oxford 2008, BMCR 2008.07.50.
- Lowe 1962 = J.C.B. Lowe, *The Manuscript Evidence for Changes of Speaker in Aristophanes*, BICS 9, 1962, 27-42.
- Mastromarco 1983 = G. Mastromarco, *Commedie di Aristofane*, I, Torino 1983.
- Mazon 1904 = P. Mazon, *Aristophane. La 'Paix', avec une introduction, des notes critiques et explicatives*, Paris 1904.
- Meineke 1860 = A. Meineke, *Aristophanis Comoediae*, vol. I, Lipsiae 1860.
- Meineke 1865 = A. Meineke, *Vindiciarum Aristophanearum liber*, Lipsiae 1865.
- Merry 1900 = W.W. Merry, *Aristophanes. 'Peace', with Introduction and Notes*, Oxford 1900.
- Nesselrath 2011 = H.-G. Nesselrath, rec. a N.G. Wilson, *Aristophanis Fabulae*, I-II, Oxford 2007; *'Aristophanea'. Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford 2007, JHS 131, 2011, 185 s.
- Newiger 1957 = H.-J. Newiger, *Metapher und Allegorie*, München 1957.
- Olson 1996 = S.D. Olson, *Manuscript Indications of Change of Speaker in Aristophanes' 'Peace'*, ICS 21, 1996, 5-34.
- Olson 1998 = S.D. Olson, *Aristophanes. 'Peace'*, Oxford 1998.
- Olson 2010 = S.D. Olson, rec. a N.G. Wilson, *'Aristophanea'. Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford 2007; *Aristophanis Fabulae*, I-II, Oxonii 2007, CR 60, 2010, 354-7.
- Paduano 2002 = G. Paduano, *Aristofane. La 'Pace'*, Milano 2002.
- Paley 1873 = F.A. Paley, *The 'Peace' of Aristophanes*, Cambridge 1873.
- Platnauer 1964 = M. Platnauer, *Aristophanes. 'Peace'*, Oxford 1964.
- Richter 1860 = I. Richter, *Aristophanis 'Pax'*, Berolini 1860.
- Rogers 1913 = B.B. Rogers, *The 'Peace' of Aristophanes, with a Translation, Introduction and Commentary*, London 1913.
- Rohde 1914-16 = E. Rohde, *Psiche*, tr. it., Bari 1914-16.
- Russo 1984 = C.F. Russo, *Aristofane autore di teatro*, Firenze 1984<sup>2</sup> (1962).

- Rutherford 1998 = I. Rutherford, *Theoria as Theatre: Pilgrimage in Greek Drama*, PLILS 10, 1998, 131-56.
- Sharpley 1905 = H. Sharpley, *The 'Peace' of Aristophanes, with Introduction, critical Notes and Commentary*, Edinburgh-London 1905.
- Silk 2000 = M.S. Silk, *Aristophanes and the Definition of Comedy*, Oxford 2000.
- Smith 2011 = A.C. Smith, *Polis and Personification in Classical Art*, Leiden-Boston 2011.
- Sommerstein 1990 = A.H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes*, vol 5: 'Peace', Oxford 1990<sup>2</sup>.
- Sommerstein 2010 = A.H. Sommerstein, *The History of the Text of Aristophanes*, in G.W. Dobrov (a c. di), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden-Boston 2010.
- Tammaro 2010 = V. Tammaro, rec. a N.G. Wilson, *Aristophanis Fabulae*, I-II, Oxonii 2007; 'Aristophanea'. *Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford 2007, Eikasmos 21, 2010, 545-50.
- Wilkins 2000 = J. Wilkins, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford 2000.
- Willems 1899 = A. Willems, *Notes sur la 'Paix' d'Aristophane*, Bruxelles 1899.
- Willems 1919 = A. Willems, *Aristophane. Traduction avec Notes et Commentaires critiques*, II, Paris-Bruxelles 1919.
- Wilson 2007 = N.G. Wilson, *Aristophanis Fabulae*, I-II, Oxford 2007.
- Wilson 2007 = N.G. Wilson, 'Aristophanea'. *Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford 2007.
- Zacher 1909 = K. Zacher, *Aristophanis 'Pax'*, Lipsiae 1909.

**Abstract:** The author brings into question some textual choices made by the most recent editors of Aristophanes' *Peace*; he notes that the text handed down has good reasons to be kept, and in some cases proves certainly preferable – from literary and dramatic point of view – to the proposed amendments.

**Keywords:** Greek Comedy, Aristophanes, manuscript text, textual criticism, theatrical performance.